In vista della manifestazione del 28 a Roma

Per i patti agrari decine di assemblee in tutta la regione

La confederazione dei coltivatori rilancia tesseramento e reclutamento - Il recente ordine del giorno votato dal consiglio regionale

ANCONA — E' scattata nelle Marche la mobilitazione per la prossima manifestazione contadina del 28 novembre a Roma. Quel giorno scenderanno in piazza decine di migliaia di lavoratori e «urleranno» per le vie della capitale la loro rabbia per il mancato superamento della mezzadria. La Confederazione Italiana Coltivatori, che ha lanciato l'iniziativa, si sta muovendo capillarmente per organizzare nelle Marche una partecipazione di massa. La CIC abbinerà a questa ravvicinata scadenza di lotta un impegno senza precedenti per il lancio di una forte campagna politica e per il tesseramento e reclutamento.

La manifestazione romana coincide con un'altra incredibile tappa della lunga lotta del movimento democratico per il superamento del patto mezzadrile. Alla commissione Agricoltura del Senato si è riaperta infatti la battaglia e, ancora una volta, le forze conservatrici scenderanno in campo. Ma nelle Marche non si muoveranno solo i partiti democratici e le organizzazioni contadine: Enti locali e Regione saranno a fianco dei lavoratori dando ulteriore prova della volontà di spingere affinché non si parli più del «patto arcaico».

E' il caso di ricordare a questo proposito un recente ordine del giorno votato dall'intero Consiglio regionale (con l'eccezione di Democrazia Nazionale), presentato da Zaccagnini (PSI), Messi (DC), Fabbri (PCI) e Del Mastro (PSDI), in cui l'assemblea si impegnava «unitamente alla giunta regionale a riprendere l'azione di sostegno e di proposta verso il Parlamento, attraverso il Comitato interregionale per il superamento della mezzadria costituito nel convegno di Macerata del 1976, al fine di contribuire alla sollecita approvazione della legge di riforma che nelle Marche è condizione tuttora necessaria ed essenziale per dare concretezza ad una politica di sviluppo imprenditoriale di oltre diecimila aziende».

Ed oggi, con quale situazione ci si trova ad affrontare la nuova, impegnativa battaglia? Ci risponde il consigliere regionale comunista Mario Fabbri: «Il numero delle famiglie mezzadrili nella nostra regione è andato paurosamente diminuendo ed è stato in questi anni distrutto un enorme patrimonio umano e di capacità professionale, ma è rimasta forte e inalterata la carica di lotta. Oggi chi si oppone al superamento della mezzadria è colpevole non solo verso i mezzadri, ma anche verso l'intero paese».

«La manifestazione in programma per il 28 vedrà come sempre i comunisti e le istituzioni democratiche in prima fila — conclude Fabbri — insieme ai contadini e agli operai, per rivendicare un nuovo ruolo dell'agricoltura a cominciare proprio da un diverso rapporto nelle campagne».

Chi continua a dimostrare invece completa insensibilità verso i problemi agricoli rimane la giunta centrista di Macerata (DC e PSDI). Una situazione immobilista che ha spinto il gruppo consiliare comunista ad inviare una lettera.

«A Macerata — denuncia la nota PCI — non si parla più di piano agricolo di zona e non è stato neanche nominato il Comitato comunale previsto dalla legge 42, nonostante siano passati due anni dalla sua approvazione. E' in atto un tentativo di riportare indietro le conquiste ottenute sulla via della programmazione e dello sviluppo agricolo, per noi ritornare alla vecchia pratica clientelare che ha emarginato i coltivatori costringendoli alla fuga dai campi e ha permesso grandi interessi speculativi agli agrari».

«In questo quadro — conclude la nota comunista rivolta al sindaco — le inviamo un ordine del giorno pregandola di inserirlo nella prossima riunione del Consiglio comunale, per ribadire l'orientamento del Comune in merito ad una delle inadempienze più clamorose del potere centrale: il superamento dei patti agrari sulla linea dello sviluppo dell'azienda diretto-coltivatrice e per aderire insieme ad altre migliaia di Comuni e di enti alla grande manifestazione di Roma, annunciata per il 28 novembre dalla Conf-Coltivatori».

La Giunta ha disertato l'incontro a Roma

Sospetta dimenticanza del poligono di Carpegna

Nei giorni della «rivolta» contro l'area di fuoco le assicurazioni Ma alla riunione in commissione difesa non s'è presentato nessuno

PESARO — Ma alla Giunta regionale interessa davvero il problema del poligono di Carpegna? Nei giorni della «rivolta» era un susseguirsi continuo da parte regionale di assicurazioni e di promesse alle popolazioni di questa zona montana del Montefeltro che non si sarebbe lasciato null a di intentato per dare una risposta definitiva alla richiesta di limitare l'attività militare e di studiare la possibilità di trasferire altrove questa pericolosa «area di fuoco».

Bene, l'occasione per affrontare il problema nella sede più autorevole (la commissione difesa della Camera), che era stata stabilita per l'altro ieri mattina, è stata gettata al vento.

Ma vediamo come si sono svolte le cose. Insieme alla Regione Marche erano state convocate per esaminare problemi analoghi anche Umbria e Veneto. Queste regioni erano rappresentate da delegazioni che comprendevano anche sindaci, pubblici amministratori e autorità dei centri interessati. Quando è stata la volta di ricevere la delegazione marchigiana, la commissione difesa della Camera ha dovuto prendere atto con sorpresa della totale assenza degli interessati.

Una rapida indagine ha consentito di stabilire che la Giunta regionale era stata regolarmente e tempestivamente convocata tramite telefono e telegrafo fin da martedì 30 ottobre. Ma evidentemente, e la cosa purtroppo non è nuova, negli uffici della Giunta ci si è dimenticati della telefonata e il telegramma è finito nel fondo di qualche cassetto.

Ma la cosa ancor più grave della stessa assenza della Giunta regionale, sta nel fatto che della convocazione al Parlamento la Regione non ha avvertito né i sindaci dei comuni interessati all'area del poligono, nè i rappresentanti della Comunità montana.

Come potranno giustificare questo atto di inettitudine la Giunta e la maggioranza regionale (non si dimentichi che alcuni consiglieri della DC, compreso l'attuale capogruppo, si erano eretti a paladini della lotta contro il poligono) con le popolazioni del Montefeltro?

L'episodio, oggetto anche di una interrogazione del gruppo comunista in consiglio regionale, è duramente stigmatizzato dai compagni onorevoli Maria Pecchia e Giacomo Mombello: «E' deplorevole che la giunta regionale sia mancata ad un appuntamento così importante nella sede parlamentare.

Si trattava di discutere un problema, quello del poligono di Carpegna, che aveva suscitato proteste e lotte, e la cui soluzione è così legata allo sviluppo economico (turistico ed agricolo in particolare) della zona montana del Montefeltro».

Ciclo iniziato ieri allo Sperimentale

Dalla strada al concerto di scena il jazz a Pesaro

Faccia a faccia con quattro generi musicali: oltre al Jazz, Rock-New Wave, Country-Blue grass, Blues

PESARO — E' iniziato ieri a Pesaro presso il Teatro Sperimentale Comunale, con una serata dedicata al jazz, un ciclo di concerti raccolti sotto il titolo «Dalla strada al concerto: faccia a faccia con quattro generi musicali». Si tratta di un programma organizzato dall'assessorato alla cultura del Comune di Pesaro, dall'ARCI e dalle emittenti locali Radio Punto, Radio Città 1, Radio Antenna 3, Radio Veronica.

Il ciclo si compone di quattro serate nelle quali verranno via via presentati diversi generi musicali (Jazz, Rock-New Wave, Country-Blue grass, Blues) fra quelli che stanno suscitando in questo periodo un certo interesse soprattutto tra i giovani.

Quello che appare più rilevante sottolineare è che a presentarli saranno per lo più delle formazioni musicali locali, composte da giovani che all'entusiasmo sanno unire una indubbia capacità. A questi giovani è stata data l'occasione di offrire ai propri coetanei il risultato del loro lavoro serio e appassionato, svolto su un terreno musicale spesso assai impegnativo, il cui prodotto non è sempre di facile consumo, ma richiede una partecipazione e una presenza culturale più attiva

L'iniziativa apre anche in questo modo il discorso dell'esigenza di una programmazione in campo musicale nella città, sempre più attenta sia alle novità che alle vecchie e nuove esperienze

L'intento deve essere quello di non privilegiare d'autorità un genere piuttosto di un altro, di rispettare i gusti di un pubblico vasto e composito e di consentirgli quindi, di accostarsi alle diverse tendenze rompendo così circoli chiusi e pigrizie coltivate o preordinate.

Il programma, come si diceva, si apre questa sera (venerdì 9 novembre) con «Incontro con il Jazz». Andrea Bertolucci: flauto; Carlo Fabbri: sassofoni tenore e soprano; Eugenio Giordani: pianoforte; Giorgio Lugli: basso; Giovanni Amori: batteria.

Le serate dedicate agli altri generi musicali sono così programmate: venerdì 23 novembre «Rock-New Wave; venerdì 7 dicembre «Country-Blue grass»: venerdì 21 dicembre «Blues». Tutti i concerti avranno luogo allo perimentale con inizio alle ore 21.

E' cambiato l'assetto societario, ma non si sa nulla sulle prospettive

«Nebbia» sulle intenzioni Montedison Il sindacato programma nuovi scioperi

Silenzio assoluto dalla nuova direzione - Senza risposta la richiesta sindacale di un incontro - Le spinte diverse che hanno portato all'attuale situazione - L'impegno di 1 anno fa

PESARO — Dopo il colpo di mano con cui la Montedison si è liberata dello stabilimento di Pesaro facendogli assumere un nuovo assetto societario (ora l'azienda opera con la ragione sociale «costruzioni Meccaniche Pesaro S.p.A.»), una fitta nebbia è calata a nascondere le intenzioni, i programmi, le prospettive che la direzione — la nuova direzione — ha in mente per il futuro della fabbrica di via Andrea Costa. Silenzio assoluto, dunque. Nessun segnale. Anche la richiesta di un incontro avanzata dal sindacato una settimana fa è restata finora senza risposta. Non per questo, naturalmente, i lavoratori se ne stanno tranquilli ad attendere eventi nuovi che, come dimostra ampiamente anche il più recente passato, potrebbero benissimo non verificarsi.

Tutta la storia Montedison di questi ultimi anni è costellata di promesse, assicurazioni, «interessamenti» di vario genere. Fatti, però, assai pochi. I fatti, anzi, sono tutti negativi: il calo della produzione; la dequalificazione degli addetti; la disorganizzazione aziendale; la graduale emarginazione dal mercato; la diminuzione dei livelli occupazionali; e si potrebbe ancora andare avanti nella elencazione.

Passo dopo passo, la china della Montedison ha toccato il punto critico con quella «ex» che ora è d'obbligo porre di fronte al nome vero della fonderia nella quale hanno lavorato e lottato generazioni di operai pesaresi.

La difficile realtà di oggi è il frutto di spinte diverse che si sono accavallate all'interno stesso della fabbrica, ma è soprattutto il risultato di una scelta «assistenziale» che si è purtroppo affermata nel modo di gestire lo stabilimento di Pesaro.

E ci sono per questo responsabilità politiche precise. Mentre il PCI chiamava alla lotta per il risanamento della fabbrica (non si dimentichi la linea da sempre espressa con coerenza dagli operai comunisti nella fabbrica e il contributo di proposte emerso da specifiche anche recenti iniziative promosse dal nostro partito al di fuori di essa), altre forze politiche — la DC prima di tutte — poco interessate ad opporsi alla crescente emarginazione produttiva della fonderia, si limitavano ad organizzare passerelle preelettorali con noti personaggi.

Dove sono finite le «assicurazioni» di Forlani e di Piccoli? Dove è finita la «disponibilità» del loro amico Medici, tuttora presidente della Montedison? A Pesaro, le sinistre lottano soprattutto per scongiurare che la fabbrica finisca definitivamente a terra, come un ramo secco. Basti pensare all'impegno che l'amministrazione comunale di Pesaro ha posto nel problema Montedison, seguendo una strada per certi versi analoga a quella (che ha già dato risultati positivi) della Benelli.

Ma finora queste iniziative si sono scontrate con il muro di omertà e di indifferenza eretto da Foro Bonaparte con l'evidente avallo del governo e della Democrazia cristiana.

La Montedison aveva preso l'impegno formale di presentare un piano di ristrutturazione della fabbrica pesarese entro il 15 dicembre 1978. E' passato un anno e di quel piano nulla si è più saputo.

Ora c'è la nuova svolta con lo scorporo della fabbrica dal gruppo e la sua trasformazione in SpA. Nessuna spiegazione si è accompagnata a questa iniziativa. Nessuna garanzia che essa sia stata presa per rendere più agevole il risanamento e il rilancio dell'azienda.

Il sindacato ha chiesto un incontro urgente con i nuovi dirigenti sabato scorso. Dopo una settimana non c'è stata, come si diceva, alcuna risposta ufficiale.

Il nervosismo sta crescendo nella fabbrica e si sta delineando la ripresa di un durissimo scontro sindacale. Già ieri gruppi di operai hanno diffuso volantini in vari punti della città, e il consiglio di fabbrica, assieme alla FLM e alla Federazione unitaria, ha stabilito nuovi scioperi, dopo quello pienamente riuscito di lunedì, per la prossima settimana.

C'è da segnalare infine una nuova iniziativa del PCI. I consiglieri regionali Mombello, Fabbri, Del Bianco, Loccarini, Amadei, Clementoni, De Minicis hanno indirizzato una interrogazione alla Giunta regionale per sapere quali iniziative essa intenda assumere contro eventuali tentativi di smobilitazione della fabbrica e cosa intenda fare perchè si giunga al più presto ad un incontro con la nuova direzione della fabbrica che definisca programmi e scadenze

Incredibile richiesta padronale ad un'operaia

«Porti un certificato di papà sull'ora in cui va a dormire»

E successo all'Ahamar di Grottammare, già nota alle cronache per aver richiesto ad un'altra lavoratrice l'allattamento a part-time

GROTTAMMARE — Si chiamano Marini e Pettinari e sono i titolari di un calzaturificio di Grottammare, l'Ahamar: si sono resi protagonisti di un nuovo episodio di intimidazione nei confronti di una dipendente, Luigia Rausei; in data 6 novembre le hanno fatto recapitare una lettera che lascia stupefatti. Dicono testualmente: «Vi comunichiamo che a partire dal giorno della ricezione della presente, per un mese, dovrete portare tutte le mattine una dichiarazione firmata dai vostri genitori attestante l'ora in cui siete andata a dormire. Oltre a ciò, richiediamo, al più presto, un incontro con i vostri genitori presso l'ufficio della nostra ditta».

Se non fosse per il fatto che questo stile di comportamento aziendale dei padroni del calzaturificio ha dei precedenti gravi che testimoniano, tra l'altro, di uno spirito vessatorio ed antioperaio che ricorda molto da vicino la virulenza della boria padronale degli anni '50, questo ennesimo episodio alla Ahmar, potrebbe fare venire il sospetto di una trovata pubblicitaria dei titolari di una ditta magari in cattive acque. L'Ahamar — dicevamo — non è nuova a questi episodi.

Un anno fa la vicenda di una operaia dello stesso calzaturificio, una giovane madre di Grottammare, finì sulle pagine nazionali di tutti i giornali. I soliti Marini e Pettinari avevano richiamato l'operaia (che svolgeva un assiduo e tenace lavoro sindacale nella fabbrica nonostante le difficoltà create dai padroni) ad utilizzare solo una delle tre ore settimanali a sua disposizione per l'allattamento del figlio.

La motivazione alla base della richiesta dei padroni della fabbrica fu altrettanto stupefacente: visto che si tratta di un allattamento artificiale, l'allattamento stesso avrebbe dovuto essere part-time, un'ora da parte del marito un'ora da parte della moglie. La risposta sindacale e di tutte le maestranze fu allora compatta. Ma dopo un'intervista rilasciata dall'operaia ad un settimanale femminile, arrivò anche la lettera di licenziamento.

La vicenda finì davanti alla magistratura che obbligò i due solerti imprenditori a reintegrare in fabbrica l'operaia licenziata. L'avvertimento di questi giorni a Luigia Rausei a presentarsi per un mese in fabbrica con la certificazione dell'ora in cui la ragazza prende sonno la sera non lascia presagire nulla di buono. Non si riesce a capire, infatti, quali siano i motivi ispiratori di tale assurda richiesta da parte dei due imprenditori. Un titolare della fabbrica interpellato telefonicamente, ha addirittura negato l'esistenza della lettera facendo finta di cadere dalle nuvole.

Tentativo di intromissione del Marini e del Pettinari nella vita privata della ragazza con qualche pretestuosa argomentazione di produttività aziendale? Un sospetto di questo tipo esiste realmente: la ragazza era stata in precedenza richiamata verbalmente a «produrre di più».

A questo punto dei padroni così solerti (molto simili a certa razza di presidi di una scuola ormai lontana) non hanno potuto non preoccuparsi dell'equilibrio fisico e psichico di una dipendente che «potrebbe fare di più».

L'obiettivo di Marini e Pettinari, alla luce della loro «storia», non potrebbe essere tanto la crescita della produttività aziendale quanto quello di creare un clima di esasperata conflittualità

g. t.

Si prepara a Pesaro la quinta conferenza delle città adriatiche

PESARO — Il palazzo Mazzolari-Mosca di Pesaro ha ospitato nei giorni scorsi un incontro del Comitato paritetico italo-jugoslavo impegnato a preparare la V conferenza delle città adriatiche.

Sarà questo un ulteriore momento di confronto e di conoscenza tra le due comunità rivierasche che perseguono assieme lo sviluppo della collaborazione economica e culturale. Momenti importanti se si pensa che le conclusioni delle recenti conferenze hanno contribuito, assieme alle iniziative del governo e del parlamento, alla definizione degli accordi di Osimo e quindi ad un maggior avvicinamento tra il popolo italiano e il popolo jugoslavo.

Alla riunione del Comitato paritetico erano presenti per parte jugoslava il segretario generale della SKGJ (Conferenza permanente delle città jugoslave), Popovic; il capo ufficio esteri della SKGJ, Milic; il sindaco di Capodistria, Abram; il sindaco di Pola, Kolic; il vicesindaco di Fiume, Martinicic; il sindaco di Spalato Kidjak.

Per parte italiana erano presenti a Pesaro Abate in rappresentanza della presidenza dell'ANCI; il sindaco di Pesaro, Tornati; gli assessori comunali di Pesaro, Vannini e Monacciani; l'assessore al comune di Trieste, Alfieri; il funzionario del comune di Venezia, Stavanato.

La riunione nella città di Rossini fa seguito a quella svoltasi a Parenzo il 13 luglio 1979, nel corso della quale furono fissati i temi della prossima V Conferenza che si terrà a Portorose i giorni 17-18-19 aprile 1980.

A Pesaro si sono discussi in particolare alcuni temi che saranno oggetto di lavoro per le diverse sottocommissioni, nonchè le linee della relazione principale che dovrà illustrare «La realizzazione e le prospettive della collaborazione economica tra le città adriatiche nell'ambito della pianificazione territoriale».

Confermati i temi delle commissioni che saranno: «Tutela dell'ambiente», affidato alle città di Venezia e Spalato; «Forme di collaborazione economica» alle città di Trieste e Fiume; «Pianificazione territoriale» alle città di Ancona e Capodistria; «Tutela del patrimonio culturale» alle città di Pesaro e Cataro.

La giunta regionale propone una legge per i lavoratori emigrati

ANCONA — Una nuova legge a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie è stata proposta dalla giunta regionale e trasmessa al consiglio per l'approvazione, a modifica della precedente legislazione in materia. La deliberazione è stata adottata in base al documento finale della I conferenza nazionale delle regioni e delle consulte dell'emigrazione tenuta un anno fa a Senigallia.

Scaturirono allora alcune scelte fondamentali: necessità di un'adeguata armonizzazione della legislazione e un proficuo coordinamento delle iniziative delle singole regioni in materia di emigrazione; privilegio degli investimenti produttivi rispetto ad una politica di tipo assistenzialistico; riforma della struttura delle consulte.

Si è ritenuto di formulare una proposta di legge a modifica della legge n. 8 del 1965 che prevede provvedimenti per gli emigrati e le loro famiglie. La legge tende ad uniformare l'azione concordata delle altre regioni e delle comunità europee.

Infatti all'art. 1 si dice che la regione consapevole che il fenomeno dell'emigrazione forzata condiziona negativamente l'aspetto socio-economico di vaste zone delle Marche, preso atto che la comunità marchigiana si estende al di là dei suoi confini geografici ed esprime una entità socio-culturale più vasta, in armonia con i principi del proprio statuto e nel quadro delle iniziative statali e della politica sociale comunitaria, intende perseguire l'obiettivo della piena occupazione attraverso la programmazione economica, l'eliminazione degli squilibri territoriali e sociali, la riorganizzazione del territorio, l'allargamento della base produttiva, il rilancio dell'agricoltura, lo sviluppo delle attività artigianali, del turismo, del commercio, della piccola e media industria, garantisce parimenti i diritti civili e sociali dei propri cittadini residenti all'estero per motivi di lavoro e promuovere iniziative culturali sociali ed economiche a loro favore».

Il secondo articolo stabilisce una scelta di fondo a favore degli investimenti produttivi, modificando una linea di condotta che aveva privilegiato il discorso assistenziale. Per raggiungere tali obiettivi la giunta propone di concedere contributi annui sulle spese di gestione, in favore delle cooperative di produzione e lavoro costituite per almeno due terzi da lavoratori rimpatriati da non più di due anni, dopo un periodo di permanenza all'estero di almeno un biennio.

Contributi in conto capitali o pagamenti di interessi di mutui a lavoratori rimpatriati da oltre un anno e con un biennio all'estero, singoli associati, che intendono avviare nelle Marche un'attività commerciale, agricola, artigianale e turistica; contributi in conto capitale o per pagamento di interesse a tasso agevolato ad emigrati, sempre rientrati da non oltre due anni e con un biennio estero per acquisto ammodernamento e ampliamento di case di abitazioni di tipo popolare.

Sono previsti anche altri modi di intervento: per la frequenza a scuola dei propri figli.

Diffusione: domani 25.000 copie

ANCONA — Nelle Marche supererà la cifra veramente ragguardevole di venticinquemila copie la diffusione straordinaria dell'«Unità» di domani. I lettori marchigiani troveranno due pagine regionali, una delle quali interamente dedicata alla situazione politica, regionale, alla mobilitazione del Partito per il tesseramento.

Un grande successo, frutto non spontaneo, ma della mobilitazione delle decine di compagni impegnati sino ad oggi all'organizzazione e, domani, nel capillare lavoro di consegna del quotidiano casa per casa. Si può calcolare facilmente lo sforzo compiuto: la vendita dell'«Unità» domani aumenterà, rispetto alle altre normali domeniche, di quasi un terzo, per sfiorare le quote limite del primo maggio.

Un dibattito sul teatro riaperto dopo sette anni e il «fare cultura»

«Sperimentale» non è solo un'etichetta

Si scontrano due versioni diverse della produzione artistica - Le posizioni semplicistiche di Trifogli Agire quotidianamente al servizio della nuova committenza significa diversificare gli interventi

ANCONA — Il risveglio di interesse culturale nella città ha trovato, l'altra sera alla sala della Provincia, un'ulteriore, vivace — a tratti movimentata — dimostrazione nell'affollato confronto pubblico, organizzato per il circolo di cultura moderna. Si sono misurati l'assessore comunale alla cultura, Maurizio Piazzini, e l'ex-sindaco dc Alfredo Trifogli, nella veste di presidente dell'ente che ha gestito finora il teatro sperimentale.

Al centro dell'iniziativa, le prospettive da dare a questa rinnovata struttura teatrale (tuttora l'unica esistente in città) prossimamente riaperta dopo oltre sette anni al pubblico. Aldilà del problema contingente della data di apertura del teatro (è probabile il 27 prossimo), e delle polemiche sul come esso nacque (si sono innestate qui alcune affermazioni volutamente provocatorie di esponenti radicali), lo scontro dialettico è stato attorno a due distinte concezioni di politica culturale nella città.

«Il problema del teatro sperimentale, — ha detto Piazzini, aprendo la serie di interventi — va ricondotta in un quadro organico: gonfiare oltremodo questo specifico aspetto (come noterà anche Trifogli, ndr) serve solo a perdere i connotati della realtà». Ricordando le iniziative (mostra di Trobiani, autunno musicale) e le strutture (galleria pinacoteca, biblioteca, centri civici) che in questo periodo hanno animato culturalmente la città.

Piazzini ha teso a sottolineare il ruolo nuovo dell'ente locale, «che deve operare da concreto raccordo tra produzione culturale e ricezione di massa». La «committenza nuova», come è stata definita, di un pubblico diverso perché più vasto, può originare modifiche nello stesso fatto artistico: una via anche questa, per una produzione maggiormente partecipata.

Questa l'osservazione, fatta propria anche da alcuni interventi (il regista Roberto Cimetta, Zelia Papa dell'Amelac, il capogruppo comunista al comune Riccardo Bellucci, Marco Morico del Centro Culturale Cooperativo) al quale si è ricollegata la proposta dell'amministrazione comunale per un teatro che sia pienamente sperimentale: avviando cioè un lavoro quotidiano nel campo della ricerca, dell'animazione, dell'opera per ragazzi, della musica, della cinematografia, delle compagnie teatrali «di giro» minori.

In questo senso, la risposta semplicistica di Trifogli è stata che «così si fa tutto meno che teatro». Lo sperimentale, a parer suo, deve invece ospitare compagnie di grido, dando spazio anche ad esperienze positive locali. Il tutto, in un quadro gestionale (ecco il nodo vero della questione!) che faccia capo non al Comune, bensì all'EAAAM, l'associazione di fatto che ha sempre gestito lo Sperimentale. Il Comune, sempre secondo Trifogli, non potrà che partecipare all'assemblea dei soci dell'ente, ma senza determinare (a livello consiliare o di giunta) le linee di politica culturale nella città.

«Altrimenti — ha affermato Trifogli — non si permette nei fatti quel pluralismo di idee che è teoricamente garantito dalla costituzione democratica. Tanto più che all'ente concorrono tutte istituzioni pubbliche (Comune, Provincia, EPT, Camera di commercio, azienda di soggiorno)». Ma questo non è che un vecchio ritornello.

Di parere contrario l'amministrazione comunale (che ha deciso di procedere temporaneamente a convenzione con l'ente stesso), e la maggior parte degli intervenuti: osservazioni critiche sono venute da Cimetta che, ricollegandosi all'intervento del poeta Plinio Acquabona, ha proposto l'utilizzo dello stabile come scuola teatrale aperta ad esperienze anche molto avanzate; da Morico, che vede nel solo Comune il coordinamento possibile e necessario fra le iniziative culturali sia pubbliche che private.

Ha detto Piazzini tirando le somme degli interventi: «Certe obiezioni su presunti rischi egemonici nella politica culturale del Comune, sembrano nascondere una sostanziale sfiducia nelle istituzioni democratiche elette dal popolo: perché mai dovrebbe essere più democratico e pluralista l'EAAAM (fatto poi di enti pubblici, che il Consiglio comunale?».

m. b.

Si conclude oggi ad Ancona la campagna abbonamenti

ANCONA — Si conclude oggi la campagna abbonamenti relativa alla stagione di prosa organizzata anche quest'anno dall'amministrazione comunale dorica, attraverso l'assessorato alle attività culturali. Si è registrato un grande successo: a tutt'oggi gli abbonamenti sono oltre novecento distribuiti per ogni ordine di posti. In particolare va sottolineata la notevole presenza di giovani, di studenti e di lavoratori.

Il risveglio d'interesse nei confronti del teatro nella città è senza dubbio legato non solo alla qualità degli spettacoli offerti, ma anche alla politica dei prezzi praticati. In tal senso è assai significativo il fatto che l'abbonamento in galleria ad una serie di nove rappresentazioni sia stato messo in vendita a lire novemila, ovvero a sole mille lire a spettacolo.

Prima opera rappresentata, martedì prossimo 13 novembre al Teatro Metropolitan, sarà «Il più facile dei tre» di Labiche, con Carlo Hintermann, Antonio Salines, Carola Stagnaro e Virgilio Zernitz.

Un allestimento a cura della compagnia Teatro Belli, diretta da Josè Quaglio e dallo stesso Antonio Salines.